

L'ARALDO DEL CANADA

Bolettino Italo-Canadese
111 Elm St. TORONTO, ONT.

DEO et PATRIAE

FONDATA NEL 1906

DEO et PATRIAE

ANNO XXVI No. 2

Telefono: CRescent—8445

MONTREAL, SABATO, 14 GENNAIO 1933 — ANNO XI

Articolo 5

NEL Patto di non aggressione conclusosi di recente fra la Francia e la Russia c'è un articolo, il quinto, che merita di essere particolarmente rilevato. Si dice fra l'altro, in quell'articolo e precisamente al terzo capoverso, che "ciascuna delle parti contraenti s'impegna a non creare, proteggere, equipaggiare, sovvenzionare, ammettere nel proprio territorio delle organizzazioni militari aventi per scopo la lotta armata contro una delle parti in causa o delle organizzazioni che si arroghino l'ufficio di governo o di rappresentanza di tutto o di una parte dei suoi territori".

Con questo articolo — è chiaro ed evidente — si colpiscono i profughi russi rifugiati in Francia, quei russi "bianchi", che sono particolare oggetto di persecuzione da parte della Ceka. Se il Patto franco-sovietico fosse stato stipulato un paio d'anni fa, il generale Lutepoff non sarebbe stato, probabilmente, rapito e assassinato: tutto si sarebbe risolto con un decreto di espulsione dietro richiesta dell'ambasciata sovietica.

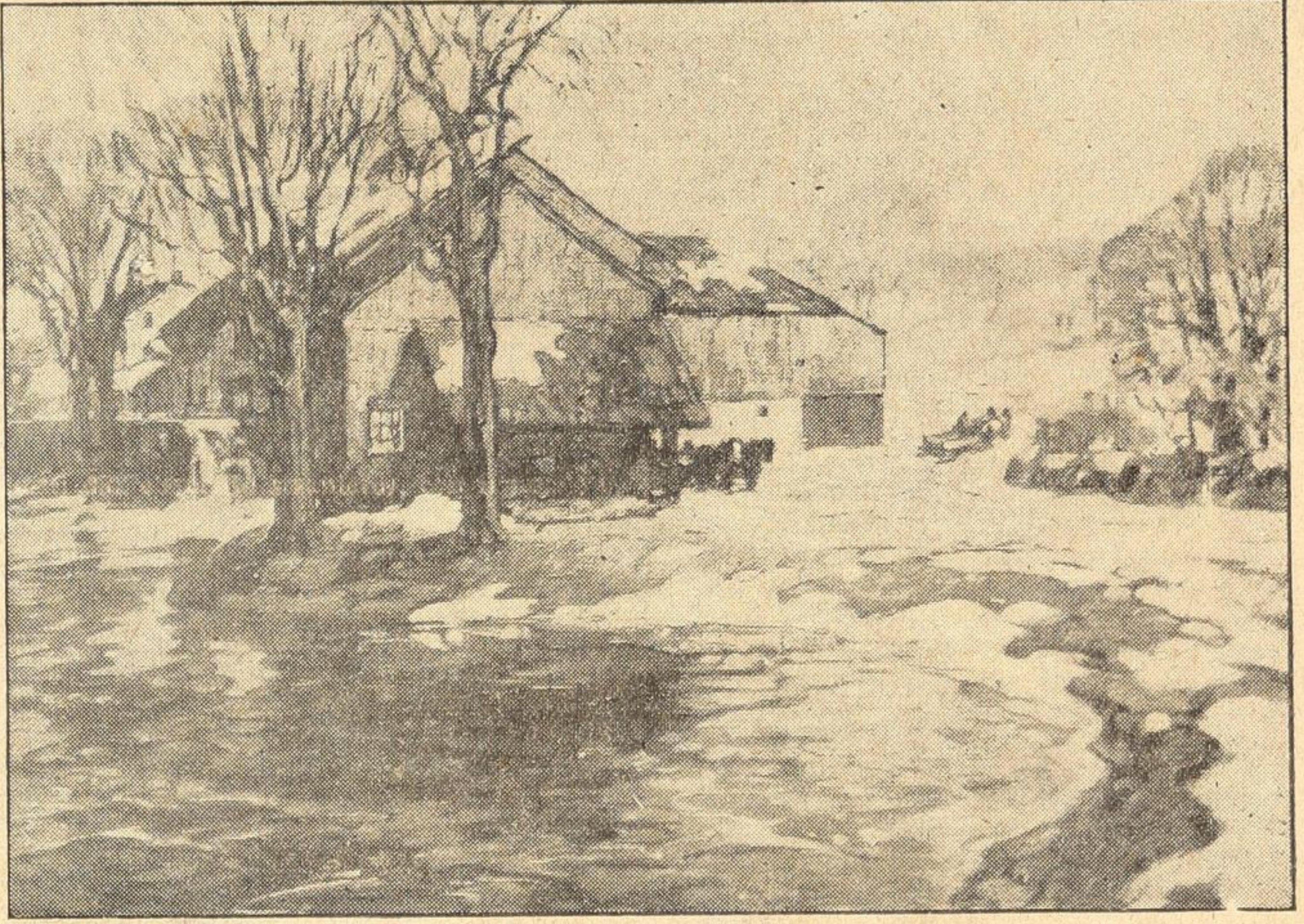
Tutto ciò non meriterebbe di formare oggetto di commento da parte nostra, dato che ciascuno si regola come meglio crede in casa propria, se troppe volte non ci fosse stato detto e ripetuto che la tradizionale ospitalità francese rendeva impossibile qualsiasi misura preventiva e protettiva nei riguardi dei fascisti residenti in Francia quando venivano aggrediti, feriti, uccisi, dai comunisti nemici del Fascismo e dell'Italia. Dalla tolleranza, che rasenta la complicità, sia pure involontaria, verso gli assassini dei fascisti, si passa — per la ragione di Stato — alla persecuzione, sanzionata in un protocollo, contro gli esuli della Russia bolscevica, gli scampati dall'inferno sovietico. Di questo articolo cinque non sarà male ricordarsi quando accadrà — Dio non voglia — qualche episodio doloroso a danno dei fascisti in terra di Francia. Si vedrà, allora, che sono impossibili solo le cose che non si vogliono.

Non meno interessante è esaminare la portata di questo articolo 5 sotto altri riflessi internazionali. Ecco le proteste della Georgia. In una commossa petizione inviata al signor Herriot pochi giorni prima della caduta del Ministero, i rappresentanti della Georgia, che da alcuni anni hanno trovato rifugio in Francia, domandano in quale situazione essi verranno a trovarsi in virtù dell'articolo 5 del Patto di non aggressione. E poichè i georgiani sono di buona memoria, hanno rievocato le parole generose con le quali Herriot, nel 1922, dal suo banco di deputato, perorava la causa della Georgia. "La sovranità della Georgia — esclamava Herriot — è stata formalmente riconosciuta dalle Potenze alleate. Essa è stata riconosciuta perfino dallo stesso Governo russo median-

te un trattato che non ammette equivoci. Domando al Presidente del Consiglio di dichiarare che il suo governo resta fedele alla causa di questa indipendenza". Alle quali parole Poincaré rispondeva: "Il deputato Herriot non ha fatto altro che esprimere il pensiero del Governo, e nello stesso modo col quale esso è stato già manifestato in varie occasioni, allo Stato della Georgia. D'altra parte, questo governo mantiene a Parigi un rappresentante e questo rappresentante ha libero accesso al ministero degli Affari esteri". Tutto sembrerebbe chiaro; ma di tale opinione non sono i rappresentanti della Georgia, i quali hanno dei motivi molto seri per temere un mutamento di rotta da parte della Francia. Nessuna assicurazione è intervenuta fino ad oggi.

Ancora un'osservazione. Sempre in quell'articolo 5 la Russia s'impegna ad astenersi da qualsiasi propaganda sovvertitrice in Francia e nelle colonie francesi. Ma ecco un episodio, recentissimo, che dimostra quanto valgono assicurazioni di questo genere. In seguito alla Conferenza di Ottawa l'Inghilterra ha denunciato il trattato di commercio con la Russia; ma, in pari tempo, i due governi hanno intrapreso dei negoziati per addvenire ad un nuovo regime di scambi. Agli inglesi è sembrato giunto il momento di chiedere al Governo di Mosca degli affidamenti per la cessazione della propaganda bolscevica in Inghilterra e, più ancora, nelle Indie. Per tutta risposta, il giornale ufficiale di Mosca pubblicò un articolo nel quale si accusava il Governo inglese di avere incaricato i suoi agenti diplomatici e consolari di "fabbricare" dei documenti atti a comprovare la collusione fra il Governo sovietico e la Terza Internazionale. Considerando tale articolo come ingiurioso, sir John Simon ha chiesto delle scuse al Governo di Mosca, che, naturalmente, le ha rifiutate allegando, a sua giustificazione il motivo — ci creda chi può — che esso non ha nulla a che vedere coi dirigenti dell'Internazionale comunista. Ecco a che cosa si riduce la reciprocità contenuta nei Patti non aggressione con la Russia sovietica.

LA LOTTA TRA L'ACQUA E LA NEVE



Harold W. McCrea ha esposto nella galleria d'arte di Eaton questo bel quadro che dipinge la lotta tra i vari elementi nel tempo del disgelo.

IL DOLOROSO ANNIVERSARIO Riti di Popolo

RIEVOCATA dalle profonde e commosse pagine del Duce, la indimenticabile figura di Arnaldo Mussolini riapparve, in tutta la sua nobiltà, al cuore degli Italiani, come nel giorno della sua morte improvvisa. Viva, austera e dolce allo stesso tempo, figura di maestro e di compagno, di ammonitore e di benefattore, illuminata da quel suo spirito religioso che ne sorresse l'opera e le azioni, essa è tornata tra noi, in questo primo anniversario, dal silenzio di Mercato Saraceno, per ripeterci le sue parole di fede e il suo incitamento a proseguire la marcia vittoriosa, in cui ci accompagnò, instancabile e puro, negli anni più difficili.

La commemorazione è stata degna di Lui e intonata al desiderio espresso nel suo testamento. Egli avrebbe voluto, è vero, una testimonianza d'amore anche meno apparente, quasi senza parole e senza riti. Ma, nella sua umiltà, forse non riuscì a indovinare che la memoria lasciata di sé agli uomini del suo tempo, avrebbe assunto, maturando l'amarezza e la coscienza della perdita subita, tanta grandiosità e raccolto così ampia venerazione. Per molti, sotto taluni aspetti emersi ora dal libro di Benito Mussolini, Arnaldo era ancora ignorato. Si conosceva di lui la fedeltà al Capo e al Fascismo; si eran letti i suoi articoli ricchi di dottrina e di sensibilità e di equilibrio; si erano ascoltati i suoi discorsi irro-

rati di calda passione patriottica; i meno lontani da lui avevano potuto conoscere, misurare le sue virtù di cuore e di mente. Ma pochi, quasi nessuno era riuscito a penetrare come a tutti è stato ora concesso, nel sacrario ben chiuso della sua alta poesia. D'un tratto ci sono stati rivelati di lui, segreti che maggiormente lo innalzano nel nostro rimpianto. Vorrà quindi perdonare, se il fervore di questa preghiera collettiva, innalzata a Dio nel giorno anniversario da milioni di cittadini, ha oltrepassato il limite da lui posto, con la sua modestia di gerarca che si sentì sempre soltanto gregario.

Accanto ai Congiunti — il Duce e la sorella hanno assistito a una messa in suffragio della sua anima —, accanto alla sua gente di Romagna, più vicina al suo sangue, che, circondando il Segretario del Partito e le altre autorità giunte da Roma in pellegrinaggio alla sua tomba, gli ha ancora una volta rinnovato il giuramento di eterna obbedienza, Arnaldo avrà sentito certo intorno a sé, le popolazioni d'ogni città e paese e borgo italiani, che nei templi della nostra Religione, rivolsero concordi il pensiero più affettuoso alla sua memoria. E le sue parole, scolpite sul monumento, da cui egli continua a guardare con filiale tenerezza la vallata che, insieme al grande Fratello, e alla sua Madre e, più tardi, all'adorato Sandrino, lo conobbe sognante fanciullo: «mi sembrerà di rivivere in eterno con la gente della mia terra, dominando la

vallata, dove un giorno fiorì la mia speranza» tali parole avrebbero potuto figurare in qualunque luogo, perchè ormai, dovunque è gente della sua terra italiana, nutrita di quelle idee che sbocciarono nel nido superbo della fede nazionale, perchè il luogo ove nacque il Ricostruttore, è ormai patria nella patria di tutti.

In Arnaldo Mussolini riannammo ieri lo scrittore, il politico, il giornalista, il patriota, il rurale, il soldato. Così Zenson del Piave volle singolarmente esaltarlo come combattente, come ufficiale nel 271° Fanteria, ricordando nel marmo grigio del Garso che «Qui il fante Arnaldo Mussolini combatté in difesa del Piave; consacrando nel fuoco la sua anima al Fascismo». Così Milano, sfilando in ininterrotto pellegrinaggio di gerarchi e di cittadini alla sede del Popolo d'Italia, s'illuse di rivederlo al suo posto di Direttore e di capo spirituale della città. L'onorevole Starace che ha voluto esser presente anche a questa nostra cerimonia, è tornato a visitare Arnaldo nella stanza del suo lavoro, deponendo fiori sullo scrittoio che lo vide curvo, per tante notti all'opera, in quella stanza dove, poco prima di morire, aveva pensato di raccogliere le reliquie del suo figliolo perduto, come in una cappella votiva. E la commozione invase gli animi, come quando montammo, a turno, la guardia, alla sua salma venerata, tra quelle pareti tra cui sempre risuonerà la sua voce di Maestro.